Mercoledì 25 Novembre 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 281.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre.... » 12
trimestre.... » 6
mese....... » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Note amministrative.

V.o

Parecchi Soci cortesi, o Lettori della *Patria del Friuli* da anni e anni, ci mossero un *quesito*: «perchè questo Giornale che pur intitolasi *amministrativo*, mentre con ogni cura e diligenza commenta l'*ordine del giorno* dell'onorevole Rappresentanza della Provincia prima delle Sessioni ordinarie o straordinarie, non esercita egual sindacato, o prima o poi, sulle proposte della Giunta municipale di Udine e sulle deliberazioni del Consiglio cittadino?».

Ebbene, noi vogliamo rispondere al *quesito*, che ci prova, in chi lo fa, simpatia pel nostro Giornale e benevolenza pel Direttore di esso.

E' vero; sarebbe opportuno ed utile che sulle cose del Comune di Udine, il massimo della Provincia, si allargasse la discussione. Ciò, in certi casi, potrebbe giovare al retto apprezzamento di quanto concerne la vita economica e civile del Paese; poi, con l'esempio, si gioverebbe anche alle Amministrazioni de' Comuni minori.

Eppure un ostacolo, dapprima, l'abbiam trovato nella parsimonia usata dalla Giunta municipale nel comunicare con la Stampa le sue Relazioni, il più delle volte accontentandosi essa di Relazioni verbali; e se anche le Relazioni si stampano, non ci vengono comunicate, mentre dalla Deputazione Provinciale le riceviamo tutte. Comprendiamo che per dare alla stampa tutte le Relazioni ci vuole una spesa; ma il Municipio, e anche la Deputazione, potrebbero questa spesa ridurre di molto, qualora, meno le più importanti, facesse moltiplicare le copie delle Relazioni brevi e consuetudinarie, mediante l'*autografia*, come usano i negozianti. Scritte quelle Relazioni calligraficamente, supplirebbero bene alla stampa. I Consiglieri provinciali sono cinquanta, e quaranta i Consiglieri del Comune di Udine; poi cinque o sei copie in più per trasmetterle ai Giornali. Ecco tutto, col risparmio di qualche centinaia di lire.

Ma non solo perchè alle volte ci mancavano dati concreti sugli *affari*, ci era difficile discorrere delle proposte elencate sull' *ordine del giorno* d'ogni adunanza del Consiglio comunale. Altra cagione c'imponeva, se non sempre il silenzio, riservatezza prudente. E se questa ci era suggerita dal desiderio di non tornare nocivi, per aspirazioni al *meglio*, a quanto taluni pur ritenevano qual *bene*, la cagione precipua del nostro temperato linguaggio deesi ricercarsi nell'indole di taluni *uomini pubblici* paesani, e nella persuasione nostra che certi uffici ed incarichi sono, alla stretta de' conti, veri pesi e cure nojose con sacrificio di chi li assume, e perciò essere ogni riguardo dovuto a quelli che vi si sobbarcano, chiamati dalla fiducia de' cittadini.

Un Sindaco gentiluomo, e che sedendo a capo del Comune si procurò molte simpatie, quando era per assumere la carica, ci disse con onesta franchezza: «Confesso il mio debole; io sono permaloso, e se mi vedessi attaccato dalla Stampa, piglierò su il cappello e me ne andrò via da Palazzo Civico». Quindi, anche perchè non diede appiglio ad appunti serii e di quelli pettegoli non c'era a far caso, quel Sindaco fu lasciato in pace. Forse certa gente, gretta d'animo e sospettosa, avrà supposto ch'egli abbia pagato con la sua borsa o con sue cortesie il silenzio della Stampa, mentre anche ciò sarebbe una ipotesi affatto erronea.

Altro de' civici Magistrati, per lunga durata in carica e un po' cinico per l'esperienza delle cose umane, ci diceva un giorno: «Quanto a me, nè di lodi nè di biasimi io mi curo, e non mi tocca ciò che si possa dire de' fatti miei». Frase superba, che appena appena potrebbe passare, se pronunciata da un uomo di Stato nella piena coscienza di servire nobilmente il proprio Paese.

Noi, per contrario, crediamo che gli amministratori di un Comune dovrebbero tener conto delle voci della pubblica Opinione, e dell'ajuto che loro può venire dalla Stampa, e non lasciarsi vincere dall'orgoglio o dalla vanità. Ma tra i difetti de' nostri *uomini pubblici* è questo: individualmente devono riconoscere di non essere tutti ingegni egregi; ma il trovarsi uniti in Giunte, Commissioni, Comitati, ecc., loro dà qualche forza come Ente collettivo od impersonale, e da ciò certa burbanza, certo autoritarismo... ridicolo specialmente se questi signori si professano ardenti di ogni libertà ed apostoli di democrazia.

Così stando le cose, la Stampa trova altro ostacolo nell'esercizio del suo ministero, che dovrebbe essere un'assidua, costante, intelligente controlleria della cosa pubblica.

E perchè la è proprio così, scarsa sarebbe la soddisfazione nostra, qualora giorno per giorno dovessimo seguire l'azione di quelli che siedono a Palazzo, pur sceverando, nelle ciarle del volgo, quanto fosse conforme al vero di confronto a censure stolide e maligne o a lodi adulatrici. Ma, di tratto in tratto, non saranno forse inefficaci poche *Note amministrative* eziandio riguardo il Comune di Udine, come ad ogni Sessione usiamo scriverne riguardo l'Amministrazione della Provincia.

E, tanto per cominciare, ci piace esporre le nostre *impressioni* sulle ultime sedute del Consiglio, dacchè desumemmo qualche anormalità riguardo ad argomenti che dovrebbero avere per guida criterii ben diversi da quelli che determinarono certe votazioni e certe deliberazioni.

G.

Una gita a San Marino

Eravamo a Sant'Arcangelo di Romagna, avevamo sempre davanti agli occhi la vista del Monte Titano sulle cui vette posa, veramente eccelsa, la città di San Marino, e sul cui fianco, giù in basso, sta accoccolato il Borgo, che pareva un pezzo di quella città sprofondato giù dall'altissima roccia; e giacchè dalla famosa Repubblica non ci separava che il breve tratto di una ventina di chilometri, ci volemmo levare il piacere di andare in poche ore, diciamo così, all'estero, e un bel mattino del giugno scorso partimmo in allegra comitiva su due carrozzelle da nolo.

La strada che percorremmo è la più breve: essa costeggia la sinistra della Marecchia, e dopo aver toccato l'amenissimo colle di Poggio-Berni, reso ormai celebre nei dintorni dalle incruente e ripetute battaglie delle truppe del Campo di Sant'Arcangelo, passa il fiume presso Verucchio, piccola città resa famosa dai Malatesta, la quale colla sua rôcca medioevale e colle sue linde casuccie del borgo che a questa fan corona, domina, dal picco brullo e roccioso su cui siede, tutta la pittoresca valle della Marecchia. Al di là del bel ponte di Verucchio comincia il tratto più noioso della strada; i nostri ronzini smettono il loro trotterello, dovendo pure, di quando in quando, essere rimorchiati da buoi; e si sale, si sale sempre su per l'erta del contrafforte che costituisce l'arido ed alpestre territorio della Repubblica, dove si entra a tre chilometri circa da Verucchio e dove non si vedono che poche catapecchie di contadini qua e là per la campagna deserta, cui dà maggiore tristezza una vegetazione tisica e mingherlina, propria dei paesi montuosi. Lasciamo a destra, poco discosta, la piccolissima borgata di Acquaviva, costituita da un povero campanile e da una chiesuccia a cui stanno addossate due o tre casupole, e finalmente arriviamo a San Marino, o, per meglio dire, al borgo, giacchè la città è lassù in alto, in modo che a vederla viene il torcicollo e si pensa con meraviglia al curioso capriccio del buon eremita Marino di andar a portare su quei dirupi squallidi, minacciosi ed a picco i suoi penati.

Era giornata di fiera. Si dovette attraversare il mercato dei bestiami in mezzo a quella strana musica di muggiti, di ragli, di belati, fra le grida dei mercanti che quando contrattano par che si bastonino, fra il solito accompagnamento di schiocchi di frusta, di suoni di campanelle e di fischietti, fra il gridio di ciarlatani e di cantastorie, gli strilli assordanti di acquaroli e di rivendugliolì d'ogni sorta e fra un odore acre di stalla, che completava il quadro. Quando Dio volle, dopo aver distribuiti non pochi spintoni e superato il pericolo di ricevere fra capo e collo una cornata, o di mettere il piede su qualche cosa di poco solido, entrammo nel borgo, che ha un aspetto montanino che consola, ed è formato da due belle strade parallele, una sovrastante all'altra.

Andammo subito all'albergo principale, dove vedemmo con spavento i fornelli della cucina spenti. Ciò dipende dal non esservi colà l'uso di andarsi a rifocillare negli alberghi. Si va invece in certe bettole, dove si trova ciò che si vuole e con poca spesa, o si fanno le provviste, come facemmo noi, da rivendugliolì che hanno i loro banchi lì sulla strada, forniti d'ogni ben di Dio.

Fatta colazione, ci demmo a percorrere le vie del borgo in mezzo a quella vita, a quel caos proprii delle fiere, fra quella ressa di gente che si aggirava a stento intorno ai banchi dei merciaiuoli, sparsi dovunque. Di quando in quando incontravamo gendarmi della Repubblica che, con quell'aria da bravi e con quella divisa delle guardie dei nostri Comuni rurali, erano intenti al buon ordine. Essi, quasi tutti ex-carabinieri italiani, arrivano al numero di sei, e con un brigadiere dipendono da un sottotenente, che è pure ispettore, che val quanto dire capo di polizia.

Altra forza sotto le armi non abbiamo veduto.

La Repubblica, sebbene i suoi cittadini siano tutti soldati, non ha un esercito permanente stanziale e solo in caso di bisogno straordinario, come per sommosse, ricerca di banditi, per lo più stranieri ivi rifugiati, ecc., si chiamano sotto le bandiere quanti uomini si vogliono, i quali spesso portano le armi che avevano a casa loro e son vestiti dei loro abiti da borghese.

Andammo su alla città per una bellissima strada, lunga circa due chilometri, costrutta di recente, la quale, ad onta delle frequentissime svolte, sale maledettamente sul versante opposto al borgo.

La città, racchiusa fra le sue mura antiche, è piuttosto piccola, di aspetto medioevale, colle sue stradicciuole strette, lastricate di granito, colle sue casupole, annerite dal tempo, sovra le quali stanno qua e là case signorili e palazzi.

Passiamo presso l'ampio elegante Ospedale e indi vicino al giardino pubblico, dove trovasi un busto in marmo di Garibaldi, che nella sua famosa ritirata del 1849 si soffermò per un giorno a San Marino, e poscia siamo nella piazza maggiore, dove sorge lo stupendo e nuovo palazzo governativo, che coi suoi merli e lo svelto terrazzino là sui tetti ci rammentava quello della Signoria di Firenze.

Nella stessa piazza, dove si domina tutta la città, trovasi pure una bella statua in marmo raffigurante, credo, la Libertà, sopra un basamento in cui sonvi due fontane e un medaglione col ritratto della signora che fece erigere questo curioso monumento, una tedesca, cui fu accordato il titolo di duchessa di Acquaviva.

Dalla piazza ci recammo a vedere la bellissima chiesa parrocchiale, nella quale, oltre la maestosa architettura, si ammirano quadri di autori celebri, come, per esempio, una *Traslazione della Santa Casa di Loreto* del Guercino, e vari monumenti, fra cui quello all'Onofri, illustre sanmarinese, il quale fu più volte ambasciatore presso Napoleone I, che, portato assai per la Repubblica di San Marino, a cui fece pur fino offerte, fortunatamente non accettate, di ingrandimenti territoriali e di cannoni, accoglieva sempre con distinzione l'Onofri e lo ascrisse al Corpo diplomatico. Sono inoltre da notarsi in quella chiesa una statua di marmo e una testa d'argento di San Marino, e in una vicina chiesetta, che serve da cimitero, cosa riprovevole a questi chiari di luna, si vedono in una parete formata dalla viva roccia, scavati due certi buchi a forma di nicchie, i quali sono ritenuti dal volgo i letti dei due romiti San Marino e San Leone.

Salimmo finalmente sulla cima del monte a vedere la rôcca, tetra fortezza, benissimo conservata, costrutta nel 1411 quando infierivano le discordie fra i Malatesta di Rimini e i Montefeltro di Urbino. Essa ora serve ad uso di carcere giudiziario. Dalle sue tre torri, sulle cui sommità stanno le tre immense penne di ferro che con esse torri costituiscono lo stemma della Repubblica che si vede sui *baiocchi* di San Marino, e dai suoi bastioni merlati costrutti sulla viva roccia, altissima e sempre a picco, guardando giù nel sottoposto abbagliante abisso, si gode di un bello orrido stupendo, e volgendo lo sguardo tutto all'intorno ci si bea alla vista di un panorama incantevole che ad oriente va a finire al mare Adriatico e a ponente termina alle vette dell'Appennino centrale.

Dopo aver girata tutta quanta la fortezza, e aver veduto prigioni, sotterranei, segrete, trabocchetti, che facevano venir la pelle d'oca, la gran campana i cui rintocchi si odono molto al di là dei confini della Repubblica, i due mortai regalati da Vittorio Emanuele, i quali costituiscono l'unica artiglieria del piccolissimo Stato, scendemmo giù al borgo e, saliti sulle nostre vetture che ci aspettavano, facemmo ritorno a Sant'Arcangelo, soddisfattissimi della nostra gita.

La Repubblica di San Marino è conservatrice al massimo grado e, forse, deve la sua lunghissima vita anche al non aver mai voluto ammettere innovazioni di sorta. Il popolo non partecipa in nessunissima parte alla sovranità, la quale è tutta esercitata dal Consiglio Principe, che è, per così dire, eterno, giacchè da se stesso rimpiazza...

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 9

TUTTO È BENE QUEL CHE FINISCE IN BENE.

NOVELLA.

Timoteo aveva dunque esercitato, volta a volta, tutte le funzioni — da giovane di caffè — a venditor di gelati, dal merciaio girovago all'albergatore, dal cavadenti al mangiatore di stoppa per cavare di bocca la cordella bella e fatta, sempre alle dipendenze di qualche musulmano: poichè in quell'epoca i greci, ovunque si trovassero, non potevano affrancarsi dal dominio della mezzaluna sotto pena di essere condannati a morte riponendo il piede sul suolo della loro patria asservita. E Timoteo non voleva punto chiudersi la porta di una terra ch'egli perfettamente conosceva e della quale sapeva con tutta minuzia le risorse commerciali.

Parecchi trafficanti l'avevano incaricato de' loro affari, tantosto in un paese, tantosto in un altro: nella Germania, in Francia, in Egitto, in Persia, in Sicilia, in Russia; ma sopratutto in Italia, poichè Venezia era ancora lo scalo più considerevole per i commerci coll'Oriente. In questi diversi viaggi, Timoteo, con rapidità meravigliosa, aveva imparato a parlare, se non correttamente, con facilità le diverse lingue dei popoli visitati. Il dialetto veneziano lo parlava poi con tutta naturalezza e disinvoltura; cosicchè il negoziante e fabbricatore di stoffe Abul-Amet, uno de' più ricchi musulmani di quel tempo, con fabbriche e depositi a Corfù, l'aveva preso come ispettore de' suoi vari opifici, tenitor dei registri, interprete ecc. L'onesto musulmano aveva nel greco piena fiducia, e godeva molto, silenziosamente e senza il menomo atto che dinotasse una tal sua compiacenza, ad ascoltare l'insaurribile chiacchiero di quel giovanotto che conosceva mezzo mondo.

Poichè la verità bisogna pur dirla, noteremo qui di sfuggita come i turchi fossero e sieno ancora gli uomini più probi di questa terra. Da ciò una grande semplicità di giudizi ed una ammirevole imprudenza negli affari. Nemici delle scritture, essi ignorarono fino all'altro giorno l'uso dei contratti e delle mille arti probatorie onde noialtri occidentali procuriamo — senza riuscirci le molte volte — di salvarci contro la disonestà e la scelleratezza. La loro parola val più e meglio di qualunque scrittura, di qualunque timbro, di qualunque testimonio; è ricevuta, anche presso gli stranieri, come sufficiente garanzia. All'epoca in cui vivevano Abul-Amet, Timoteo, ed il signor Spada, alla Borsa di Venezia non s'era per anco verificato un solo caso di fallimento da parte di un negoziante turco. E anche ai nostri giorni, che uno di essi manchi ai propri impegni accade assai di rado: come in tutto il resto, i maomettani anche in ciò sono assai lenti nel seguire il processo delle altre nazioni e assai scarso omaggio essi prestano al nostro secolo che, se è il secolo dei lumi, è anche il secolo delle bancarotte.

Quantunque mille e mille volte ingannati dai greci e dai veneziani, popolazioni egualmente avide, simulatrici e rotte ad ogni astuzia — colla differenza che i secondi appresero dai primi loro male arti; — nondimeno i credenti in Maometto sono esposti e quasi forzati ogni giorno a lasciarsi spogliare dai furbi loro committenti. Dotati d'una intelligenza poco attiva e non sapendo predominare che mercè la forza, essi non arrivarono a liberarsi dalla intromissione delle nazioni civili. Oggi essi le chiamano francamente in loro soccorso: all'epoca in allora abbandonavano i loro affari ai greci, maestri di malizia, i quali rendevansi necessari e si vendicavano della tirannide sofferta colla furberia e colla superiorità del loro spirito. V'era però, frammezzo quegli astuti ladroni, qualche persona onesta; e Timoteo, all'ingrosso, si contava nel novero.

Sulle prime, siccome egli era di meschina complessione, le donne veneziane lo trovarono insignificante; ma un pittore non disprezzabile non l'ebbe a giudicar tale, e fece il suo ritratto. Il suo colorito bilioso ed uniforme, faceva risaltare il candore de' suoi denti e lo splendor degli occhi — contrasto che costituisce una beltà presso gli orientali, sebbene la statuaria greca non ce l'abbia potuto far supporre. I suoi capegli, fini come la seta e ogni dì profumati con essenza di rose, per la lunghezza loro e per la nera lucentezza d'ebano, erano un'altra attrattiva, che però gl'italiani non apprezzavano a sufficienza, perchè abituati a veder teste incipriate sì negli uomini che nelle donne. Infine la straordinaria mobilità della sua fisonomia e l'acutezza del suo sguardo l'avrebbero certo fatto rimarcare, s'egli si fosse trovato in mezzo a gente meno incapace di comprendere quanto e il suo volto e la sua persona tradissero di superiorità sugli altri.

In quel giorno era Timoteo venuto per trattar d'affari con Ser Giacomo Spada, press'a poco nell'ora in cui la tempesta aveva precipitato quest'ultimo nella gondola della principessa Veneranda. Perciò aveva trovato donna Loredana sola, nello scrittoio, e tanto agitata e imbronciata ch'egli prudentemente aveva rinunciato a sedersi in bottega e s'era deciso ad aspettare il mercante di sete prendendo un gelato e fumando sotto le Procuratie, a tre passi dal fondaco.

I lettori conoscono la Piazza San Marco, e sanno come le Procuratie sieno disposte: negozi e caffetterie e bottiglierie a pianterreno; superiormente, abitazioni per le famiglie dei negozianti. All'estate, l'affluenza è tale, che tavolini e sedie ingombrano anche il marciapiedi e la piazza; e gli avventori si dispongono comodamente intorno ai tavolini.

Timoteo si trovava dunque seduto a que' tavolini, specialmente dirimpetto ad un abbaino del fondaco di Ser Giacomo; e poichè volgeva spesso gli occhi da quella parte, si accorse di una mano femminile che gli faceva cenni furtivi — ma ritiratasi non appena egli vi fermò sopra lo sguardo. Non ci badò allora; ma come la mimica si ripetè, egli, pur affettando la massima indifferenza, avvicinò la sua sedia alla finestruola misteriosa.

Ciò che aveva preveduto, avvenne. Una lettera cadde nel cestellino delle paste.

(Continua).

i vuoti che man mano in lui si avverano.

Una cosa che mi ha colpito oltremodo si è la maniera colla quale nella piccola Repubblica si amminstra la giustizia, maniera che non mi pare troppo consentanea coi tempi nostri, nè assai liberale, massime in criminale. Là non si fanno pubblici dibattimenti, dove, a parte la teatralità che spesse volte è dannosa e ripugnante, si ha il vantaggio della massima guarentigia e dell'esempio. I processi non si fanno, non si discutono che in iscritto. Della loro istruzione è incaricato il così detto commissario della legge, che è un giureconsulto straniero, residente in San Marino, profumatamente pagato, il quale giudica pure in prima ed in seconda istanza, mentre in terza e in quarta sentenziano certi giusdicenti che stanno a Roma e che col detto commissario costituiscono il potere giudiziario della Repubblica. Istruito il processo, il commissario lo invia, insieme agli interrogatorii degli accusati e dei testi ed altri documenti, a Roma ai detti giudiscenti, i quali, dopo aver esaminati gli atti e ponderato sulle requisitorie e sulle difese, che riceveranno per iscritto, emanano le loro sentenze, che, per giunta, sono inappellabili. E così può avvenire che un povero diavolo d'imputato, restando sempre ignoto, oscuro nella sua cella della rocca di San Marino, un bel giorno, che per lui sarà brutto, si veda, per esempio, arrivare addosso una condanna, supponiamo, di 25 anni di lavori forzati, da scontarsi in Italia, senza che possa proferir verbo...

Desolazioni in America ed in Asia.

New York, — 24. Un violento uragano infierì a Washington e Baltimora. Le comunicazioni tra Washington e Baltimora sono interrotte.

Il ciclone cagionò a Washington dei danni per 100 mila dollari. Il numero dei morti è sconosciuto.

Grande siccità a New-York. Una frana seppellì quattro terrazzieri e ruppe il condutture delle acque alimentanti Brooklyn. Le caldaie mancando dell'acqua, 30,000 operai restarono privi di lavoro.

Londra, 24. Lo *Standard* ha da Bangkok: Chaiya e Bawdon sul golfo di Siam venne distrutto da un ciclone. Trecento vittime.

Alla vigilia della riapertura del Parlamento.

Roma, 24. Domani sarà presentata la legge per l'approvazione del catenaccio (vedi sotto).

Il ministero domanderà alla Camera che discuta subito le leggi lasciate sospese nel giugno scorso; le modificazioni agli stipendi, l'ordinamento dell'esercito, nonchè il progetto sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. Si conferma che il ministero accetterà le interpellanze, svolgendole secondo il regolamento, lasciando giudicare alla Camera sulla precedenza di qualcheduna, come quella sullo scioglimento del comizio di Milano, qualora la precedenza venisse chiesta.

Nicotera presenterà la relazione sull'ordinamento dei servizi del suo ministero, nonchè i progetti sugli impiegati civili, sui manicomi, sulla sincerità delle elezioni, e sulle incompatibilità parlamentari.

A quanto pare l'esposizione finanziaria si farà il primo di dicembre.

Ecco i nuovi dazi, secondo il *catenaccio*.

Cognac in botti 90 lire l'ettolitro; in bottiglie da litro lire 90 ogni 100; in bottiglie de mezzo litro, lire 67,50. Olio di lino ed olii non nominati L. 20 il quintale. Olii minerali L. 48 il quintale. Caffè naturale L. 150; tostato lire 207, sempre al quintale. Zucchero di prima classe L. 92; seconda classe Lire 76,75. Confetti L. 120, biscotti da the L. 60, cioccolatte L. 200, canella L. 150, garofani L. 150, pepe L. 120, the L. 250, vaniglia L. 350, zafferano L. 450, noci moscate col guscio L. 60, senza guscio L. 300. Avena L. 5; i semi di ricino sono esenti, i semi di lino L. 4.50, semi diversi L. 5.50.

Inoltre, per questi semi vi è un dazio di uscita di L. 1.40 al quintale.

La tassa interna sulla fabbricazione degli zuccheri viene fissata a L. 63.15 il quintale per lo zucchero di prima classe; a L. 55.95 pel secondo.

La tassa di fabbricazione sugli spiriti è fissata a L. 140 l'ettolitro per l'alcool di gradi 15 56.

La tassa di vendita sugli spiriti è mantenuta a L. 20.

Stabiliscesi una sopratassa per l'etere, le essenze spiritose, le profumerie alcooliche e le vernici. La tassa per la fabbricazione della birra è stabilita in L. 1.20 per grado ed ettolitro. La sopratassa per la birra importata è fissata a L. 19.20.

Il decreto modifica anche le tare per i recipienti contenenti zucchero, caffè ed estratto di carne.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la lista ufficiale dei nuovi senatori. Fra questi troviamo, del Veneto, il conte Nicolò Papadopoli, per censo, ex deputato, di Venezia; e il Comm. avvocato Domenico Coletti, presidente del Consiglio provinciale di Padova.

Cronaca Provinciale.

Poveri operai!

Bagnarola, 22 novembre.

Hanno lavorato molto, per oltre sei mesi, là, nella lontana Romania, col pensiero sempre rivolto alla famiglia che avevano lasciata qui nella passata primavera, sedotti dalle scaltre promesse di un imprenditore disonesto; ed ora sono ritornati traditi, ammalati, senza denari e di più beffeggiati dalla giustizia. Chi li tradì aveva preparato il terreno all'opera disonesta mettendo in ditta altrui i campi e la casa su cui i creditori avrebbero implorata la legge. Sono quasi venti famiglie di Bagnarola che attendono giustizia perchè loro fu defraudato il pane che dovea nell'attuale inverno sfamare i loro figli. Qualcuno di questi capi famiglia ha sudato, si è ammalato per niente perchè tutto ha perduto il frutto del suo lavoro. Un imprenditore è fuggito, poi derisoriamente è rimpatriato infischiandosene della legge, e delle lacrime dei poveri traditi.

Non è mostruoso che chi succhia il sangue del povero guardi in faccia la legge e la derida? Non è immorale che in simili casi il popolo reclami giustizia e questa tardi a venire? Io sento il ruggito di questi poveri operai che si vedono rubato il frutto sacrosanto delle loro fatiche, che è l'esistenza dei loro figli; io vedo l'atteggiamento minaccioso di questo popolo che deluso dalla legge, inferocito dal danno patito, attende ancora per poco l'esito finale per poi decidere con giustizia propria. E guai allora ai colpevoli, guai a chi doveva provvedere e nol fece prevenendo la catastrofe!

Vi sono questioni sociali che non può deciderle che il popolo. Chi ha fame non ragiona, e ragiona tanto meno chi dopo aver lavorato, sudato, pianto per isfamare i propri figli si vede dall'altrui cupidigia rapito d'un tratto tutto il frutto delle proprie fatiche.

Gli inverni che corrono difficili per tutti, sono il fantasma nero del povero che non ha fuoco per iscaldarsi, nè vesti per coprire le sue membra intirizzite, e forse neanche letto dove coricare i figli tante volte insonni per fame. E accrescere con malvagia azione il triste stato di queste povere famiglie rubando loro il pane, è enormemente delittuoso! Nel nostro caso non si tratta di operai ammutinati per ottenere ingiuste pretese, non si tratta di esigere aumento di stipendio, o di provocar disordini per fini indiretti. Niente di tutto questo si esige dagli operai di Bagnarola, si tratta puramente di gente che ha lavorato e che domanda il frutto delle proprie fatiche. E questo diritto è sacro come una legge divina, giusto più d'ogni altro dogma sociale, perchè su esso si fonda tutto l'edificio dell'umana famiglia, che è il diritto sacrosanto dell'uomo che lavora per vivere.

Se l'emigrazione temporanea di questi poveri braccianti negli stati europei frutta loro disinganno e dolore, se dalla lontana America riedono ogni giorno torme d'infelici maledicenti il destino che li spense a cercar fortuna oltre l'oceano, se i possidenti e gli industriali di più aggravati dalle tasse non ponno dar lavoro a tanti disoccupati, qual mezzo resta al povero operaio, padre di famiglia, per mantenere i suoi figli; a qual l'ancora di salvezza si aggrapperà per non ribellarsi alla legge, per non divenir disonesto? Siamo in troppi a questo mondo vanno esclamando questi poveri diseredati dalla fortuna; siamo in troppi, e le braccia stanno in rapporto troppo sproporzionato al lavoro. E forse hanno ragione, forse questo è il terribile quesito sociale ancora insoluto, questa la causa di tanto malcontento, che come un punto nero affacciantesi sull'orizzonte può un giorno non lontano divenire nembo devastatore.

Il popolo delle campagne è ancora docile come un bue che non conosce la propria forza e si lascia condurre dal fanciullo. Ma guai se i demagoghi del socialismo arriveranno un giorno ad avvelenargli il sangue colle loro teorie! Quel giorno l'incendio sociale divamperà terribile, e non si estinguerà che dopo aver tutto distrutto!

E, tornando a tomba, speriamo che gli operai di Bagnarola otterranno la tutela della legge nei loro interessi, e che l'Egregio direttore della *Patria* vorrà esser compiacente di inserire il presente articoluccio, che farà a me un gradito favore, e ad essi che reclamano giustizia darà una prova d'aver a cuore la loro causa. *Gaetano Toniatti.*

In omaggio alla virtù.

Bertiolo, 23 novembre.

Jeri 22 fu trasportata all'estrema dimora la signora *Rosa D'Orlando.* Era donna di antico stampo, credente senza parvenza, amorosa dei suoi fino al sacrificio. Si è spenta questa eroica donna della famiglia, serenamente, col sorriso sulle labbra, tranquilla di lasciare i suoi cari, senza il rimorso di non aver tutto tentato per il loro benessere raggiungendo il fine.

I funerali furono splendidi e solenni, il sentimento generale fu manifestato in modo che non mai di simili avvenne in Bertiolo. C.

Ancora sulla festa dell'inaugurazione della strada Regina Margherita.

Rimarrebbe imperfetta la relazione sulla festa dell'inaugurazione della strada «Regina Margherita» qualora non si aggiungesse almeno un breve cenno anche sulla festa del 15 corrente, dopo cioè che furono partite le Autorità superiori della Provincia. Per cui non sarà discaro ai lettori di questo giornale se io ve la mando.

Mentre il Commendator de Ceconi — dico Commendatore perchè, per quanto Egli l'abbia tenuto celato, si sa che ha ricevuto un telegramma che gli annunziava essere innalzato al titolo di Commendatore, titolo degnamente meritato — mentre dunque, ripeto, il Commendator de Ceconi, il sig. Vettori e l'assessore Sostero si trovavano ad accompagnare gli onorevoli ospiti fino a Casiacco, in Pielungo e nella Villa Ceconi si stava preparando l'illuminazione e i fuochi artificiali, e la musica si disponeva ad incontrare il Commendator de Ceconi al suo ritorno.

Ma fra una cosa e l'altra, e fra il perditempo della musica a suonare qualche bel pezzo in piazza Pielungo, ecco giungere il Commendator de Ceconi più presto di quanto lo si aspettava.

La musica, gli evviva, l'alzare in aria delle mani e dei cappelli fu il saluto generale a cui il gentiluomo ed i due compagni corrisposero col levarsi commossi il cappello. Contemporaneamente giunse in Pielungo la bandiera del Municipio di Vito d'Asio con molto seguito di persone. Non si fermarono in Pielungo perchè era omai sera avanzata, ma proseguirono il cammino fino alla Villa Ceconi accompagnati dalla musica. Giunti colà incominciarono i più bei fuochi artificiali che s'abbiano mai veduti: e dee farsi speciale menzione della battaglia di Solferino e dell'incendio del castello. Questi due spettacoli riuscirono meravigliosi. Chi non ha mai assistito ad una battaglia, e non ha mai veduto un grande incendio, non può nemmeno idearsi ciò che il bravo protecnico Stefan abbia saputo fare; tanto lo scherzo avea della realtà!

Ad intervalli la musica suonava, e più d'ogn'altra cosa amava suonare l'*Inno reale*, anche per desiderio e invito degli astanti.

Ma poichè incominciava a pioviggi nare, mentre tutta la giornata era stata bella, la folla dovette ritirarsi, e gl'invitati presero posto in sala da pranzo.

Chi vede all'esterno il palazzo Ceconi dice: bello, ma semplice; entra e rimane sbalordito; tanto sono ampie le stanze, tanto sono belle le decorazioni e gli affreschi eseguiti dal signor Francesco Barazzutti di Gemona, e tanto è il lusso dei mobili! Fece quindi viva impressione questo contrasto di bellezze a tutti i convitati. — Tanto lusso in Val Nespolaria, dove in tempi meno felici fu visto nascere colui che ora rende il suo paese natio, i suoi conterranei, colla strada Regina Margherita, opera grandiosa e munifica, ideata e costrutta da quel genio dell'arte del costruire che è il Commendator de Ceconi!

Gl'invitati erano consiglieri comunali, impiegati, sacerdoti, amici e signore, più il presidente ed il maestro di musica di S. Daniele; insomma, come fu detto, erano oltre sessanta persone, tutte allegre, tutte di buon umore perchè allegra era la circostanza, perchè onorate dell'invito e felici di trovarsi in quel luogo ove tutto manifestava gioia, amicizia, fratellevole assemblea.

Prima che venisse servito in tavola, il Commendator de Ceconi s'alza in piedi e ringrazia i presenti e con essi gli assenti, della medaglia con relativa pergamena la sera innanzi ricevuta, offerta graziosa e gentile del popolo tutto del Comune di Vito d'Asio; di tale dimostrazione, aggiunge Egli, serberò perenne memoria.

Quindi passa ai commensali e medaglia e pergamena perchè sia da ciascuno veduta e l'una e l'altra. Non occorre ripetere se sieno restati soddisfatti; l'esattezza e l'eleganza del lavoro non lasciano punto a desiderare.

Allorchè la medaglia fu riposta nel suo elegante astuccio, e riconsegnato il tutto al Commendator Ceconi, il maestro signor Riccardo Maccorini si alzò e pronunciò le seguenti parole: «Commendatore! Anche i fanciulli e le fanciulle delle scuole comunali di Canale di Vito hanno voluto dimostrare la loro gratitudine con questo tenue ricordo;» e presentò al Commendator Ceconi una piccola pergamena nel mezzo della cui coperta superiore c'è lo stemma Ceconi in argento lavorato a cesello con corona a rilievo dorata. All'angolo inferiore a sinistra una bella Margherita grande, in omaggio all'Augusta Donna cui fu intitolata la nuova strada, ed agli altri tre angoli tre margherite più piccole.

Aperta la pergamena si leggevano le parole: «All'Onorevole Signore — Cavaliere Giacomo de Ceconi — Ufficiale della Corona d'Italia — Nobile di Monte Cecon» — quindi la dedica così concepita:

«*Illustrissimo signore,*

I maestri e gli alunni delle Scuole Comunali di Canale di Vito nel desideratissimo giorno in cui s'inaugura la nuova Strada Regina Margherita, opera grandiosa e munifica di V. S. Illustrissima, consci della grandezza del beneficio e compresi di alta gratitudine e letizia, offrono alla S. V. l'omaggio del loro cuore riconoscente, e gliene pregano dal Cielo il guiderdone condegno con ogni desiderabile felicità.

Accolga la bontà sua in questo semplici parole l'espressione del voto sincero ed unanime dei sottoscritti».

Seguivano stampati in due file distinte i nomi dei fanciulli e delle fanciulle, quindi quelle dei maestri.

Il Commendator de Cecoui gradì molto questo lavoretto, pur bello nella sua semplicità, e disse parole d'encomio anche a chi glielo presentò. Il lavoretto fu fatto coll'offerta degli alunni raccolta nelle scuole dai rispettivi maestri.

Venne letto dal prof. Cesca un bellissimo discorso al Commendator de Ceconi ed alla madre sua, discorso che venne ascoltato ed applaudito. Declamò quindi una bella poesia una fanciulla di Venezia di cui mi spiace non ricordare il casato; i parenti suoi sono di Vito d'Asio. Poco stante s'alzò di nuovo il prof. Cesca, quindi il prof. Zannier e il maestro Maccorini e lessero tre bei sonetti dettati dall'egregio prof. Leonardo Perosa di Venezia. Quindi ne fu data una copia a ciascuno dei commensali. Il Commendator de Ceconi distribuì anch'Egli tante margheritine quant'erano gl'invitati.

Intanto che di dentro si faceva tutto questo, nell'attigua sala, la musica di S. Daniele di tratto in tratto suonava qualche bel pezzo.

Finito il banchetto, il signor Vettori dispensò alcune copie in bronzo della medaglia Ceconi, e verso le tre dopo la mezzanotte ebbe termine la festa fra il reciproco stringersi di mani e fra mille cordiali ringraziamenti e saluti.

Bizzarria?

Sacile, 24 novembre.

Invitato, quale ordinario corrispondente, dal cortese Direttore della *Patria* a far entrare nel dominio del pubblico comprendonio una *bizzarra corrispondenza* (!) datata da Sacile il 22 novembre, ed oggi inserita nel pregiato Giornale, perchè cotale corrispondenza — scostandosi dalle regole comuni e generali della logica — non ha il vantaggio di farsi capire, — dirò subito subito che io non ci ho colpa alcuna, se nel *sacrarium* della stampa persone idiote si accettano.

Ma dirò di più: io vorrei che a' nuovi collaboratori, che non si conoscono, si richiedessero — condizione *sine qua non* — le fedine politiche e criminali, o quanto meno si esigessero delle commendatizie, per sapere con che gente si ha da fare.

Non si sa mai!

Quante volte non rimanemmo ingannati dalle apparenze?

Il fatto non è nuovo E quante volte degli individui, camuffati sotto la veste di persona civile, non nascosero il marchio dell'essere ignorante e grossolano?

Nel nostro caso è evidentemente provato che un *animale*, per suo speciale interesse, si è ingegnato di far capire la gran paura, che egli ha, di essere costretto a sloggiare dalla sua stalla, per dar accesso a persone dabbene, caso mai (e Dio lo voglia!) affluissero nella nostra cara città.

Così animale e... così previdente!

Ma, ritornando nel merito specifico della *bizzarra corrispondenza*, devo chiudendo, dire semplicemente una cosa, ed è: che essa prova una volta di più quanto sia vero l'aforisma del dotto Aureliano Scholt: **una volta le bestie parlavano ed ora scrivono!!**

Ho detto.

Brrr...

(Corrispondente ordinario della *Patria del Friuli*).

Per omicidio involontario.

Del Pin Angelo fu arrestato dai carabinieri il 20 corr. in Medun, perchè avendo egli lasciato sulla pubblica via il proprio carro condotto da due buoi, ne restava investito un ragazzo di 8 anni che, per le riportate lesioni, poche ore dopo moriva.

Bollettino giudiziario.

Biasone, giudice a Tolmezzo, è tramutato ad Acqui.

Cenno necrologico.

La Nob. Contessa Letizia Spilimbergo, maritata a Giacomo del Negro, fiore di gentiluomo e di marito, moriva a Portogruaro il dì 22 corrente, senza che nessuno fatto accorto del pericolo ne scongiurasse efficacemente la morte.

Vero dolore poche parole consente. Io non posso dedicare a quell'angelo di bellezza e di bontà, che una strofe già dedicata dal nobiluomo Tommaso Gradenigo alla memoria della grand'Ava di Lei Irene di Spilimbergo di cui era pronipote ben degna:

> Gli occhi soavi, il caro onesto riso
> onde tanta piovea grazia e diletto,
> l'alme accoglienzo il dolce umano aspetto...
> estinto ha l'empia morte...

L. Pognici.

Processo sfumato.

Riferimmo jeri notizie intorno al processo per lesione d'onore intentato dai tre sacerdoti di Fiumicello don Alessandro Zamparo, don G. B. Verzegnazzi e don Isidoro Primus contro Alberto e Lodovico Tomaselli (nati a Udine), possidenti, e contro il segretario comunale di Fiumicello Giovanni Dalneri; processo che doveva svolgersi con lusso di testimoni alle Assise di Gorizia.

Ora i tre querelanti ritirarono la querela.

Il *Corriere* di Gorizia fa dei commenti pepati su questo ritiro; e non meno pepati sono i commenti dei tre accusati, in una dichiarazione che pubblicano sul *Corriere* medesimo e sul *Mattino* di Trieste.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello

Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

— GIORNO 24 Novembre 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	25 Novem. Ore 8 ant.
Ter.	10 4	11 3	10 6	9	12.4	8.1	7 7	9.7
Bar.	747	747 5	747.	748 5	—	—	—	748.
Dir.	S.O	S.O	S O	—	—	—	—	S.O

Tempo vario piovoso.
Minima nella notte 24-25 7.8.

Bollettino astronomico

25 Novembre 1891

Sole: leva ore di Roma 7. 13
Passa al meridiano 11. 43. 53
Tramonta » » 4. 15
Fenomeni importanti:

Luna: leva ore 0. 42 m
tramonta ore 1. 58 s
età giorni 23. 7
Fase:

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine. — 20° 45' 18" 5.

Promozione.

Il ragioniere Giuseppe Rampini della nostra Prefettura fu promosso dalla terza alla seconda classe.

Un «salto» fra le toghe.

Sanno i lettori della lite fra il Municipio ed il signor Margreth pel «salto» ch'è fuori di porta Venezia subito dietro lo Stabilimento bagni, attiguo al fondo ex di Toppo, acquistato dal signor Margreth stesso.

Il Tribunale di Udine e la Corte d'Appello diedero quasi per intero ragione al nostro Municipio, il quale si crede in diritto di poter trasportare il salto medesimo altrove; la Corte d'Appello stabilì che il Margreth avesse diritto alla prelazione, fissando a sei mesi il tempo utile, perchè egli dichiarasse se intendeva o meno di approfittare del salto in parola. Il Municipio si era acquetato a questa sentenza: ma il signor Margreth ricorse in cassazione. Vedremo come finirà.

Per l'infanticidio di Campoformido.

Iersera fu a Campoformido, per le ricerche necessarie in seguito alla scoperta del neonato sotto il ponte da noi riferita jeri, l'aggiunto giudiziario dott. Parisi e il medico dott. Clodoveo D'Agostini. Stamane vi ritornarono, assieme anche al dottore Papinio Pennato, per la perizia.

L'essere già stato da parecchi giorni il cadavere di quel bambino esposto all'aria ed alla pioggia, renderà difficile potere con certezza stabilire qualcosa di concreto e assodato.

Volontaria sottoscrizione Nazionale

per una *Corona*, da deporsi sulla tomba di Vittorio Emanuele II al Pantheon, il 9 gennaio 1892:

Maconio Antonio L. 1
Zuccheri Emilio » 5

La sottoscrizione è chiusa.

Teatro Minerva.

La Compagnia Stravolo, recitando e cantando in tutta la sua integrità la *Nuova Befana* con molto brio ed affiatamento, ha saputo fin dalla prima rappresentazione acquistarsi tutta la simpatia del nostro pubblico. Tutti i pezzi dell'operetta furono applauditi, e si volle il bis del coro-scherma nel primo atto e del sestetto nel secondo.

Interessò assai la signorina Pina Penotti che riesce davvero un procacissimo Capitano; piacquero e furono molto applaudite le signorine Adele Faggiano, un grazioso Gelsomino, e le signorine Maria Montanari e Concetta Pusabella. Il signor Arturo Stravolo, un eccellente Noncivedo, si addimostrò ottimo artista nel genere opperettistico, ed il pubblico lo colmò di applausi. Bravi pure i signori Gennaro Faggiano e Arturo Stravolo. Il corpo corale femminino molto appariscente e ben disciplinato; il vestiario decoroso; nell'assieme una Compagnia che promette delle divertentissime serate.

Il pubblico, siamo certi, vi accorrerà numeroso, perchè questa volta non ci può essere neppur una ragione per disertare dal teatro.

Questa sera, alle ore otto, seconda rappresentazione dell'operetta *La nuova Befana.*

Quanto prima: *In cerca di felicità*, operetta in un prologo e tre atti del m.o F. Suppè, ultima novità del giorno.

Come, scendendo dalla giostra, si possa cadere nel fango.

È un incidente del primo giorno di Fiera. Incidente poco serio ma grazioso. Verso le tre pomeridiane alcune maestrine in erba salgono in giostra, pagano la *palanca* e via. Fischia il vaporo, il mare è agitato, le navi trabalzano investite dalla furia delle onde. E quelle signorine si divertono mezzo mondo, sfidando impavide la tempesta. Una si distingue pe' suoi scatti di fanciulla, per le sue risate omeriche; l'altra pe' suoi occhi neri, lucenti come carbonchi, grandi come quelli d'un' odalisca; le altre... lasciamole lì. Gruppi di studenti e di figli di Marte, sparsi intorno alla giostra, studiano il quadro grazioso e pensano: Oh qui *su l'alta poppa* ci vorrebbe la cetra d'un altro Orfeo per cantare la gloria della maestrina dai grand' occhi neri! Quando Giasone dal Pelio veleggiava alla conquista del vello d'oro, non recava a bordo della nave famosa tanta bellezza...

Ma il furore della tempesta rallenta, la nave scorre più mollemente sulle onde ideali, tre quattro scosse ancora e il viaggio è compiuto.

Bisogna lasciare il bordo.

Eccola sulla scaletta la signorina dagli occhi neri: poscia, che fu?

La melma che insozza il terreno lì sotto l'accoglie fra le sue luride braccia, le sciupa le vesti, le imbratta il volto. Povera maestrina! Dalla prora veloce al fango ... che iliade!

Il campo degli Achei è messo in iscompiglio: Achilli ed Agamennoni sguainano le sciabole per strappare la bella Elena agli amplessi del mostro; i figli di Minerva lanciano sdegnati all'indirizzo della nave traditrice il classico «Pera» da Beppe Parini scagliato alla moda colpevole della caduta di formosa giovinetta amazzone...

Però la maestrina non si turba: in un batter d'occhio ella è in piedi e si sottrae con sufficiente disinvoltura alle condoglianze dei commossi ammiratori. Avrà pensato: Mal spesa quella *palanca*! Ed ecco il tema per un compito italiano: «Ama il mare e tienti alla terra...»

Quello degli occhiali.

Arresto di borsajuoli.

Il 23 corr. in Palmanova essendo avvenuti tre borseggi in Piazza V. E. in danno delle signore Paluber Angiolina per lire 2.50, Gregorutti Luigia per lire 5 e signorina Birri Adele per l. 16.40, quel Delegato di P. S. messosi sulle traccie degli ignoti autori riusciva ad identificarli nelle persone di certo Bolisè Luigi fu Ferdinando di anni 27 da Mestre, e Camatta Paolo fu Giacomo d'anni 30 che furono arrestati.

Il Bolisè fu condannato dieci - dodici volte, sempre per borseggio e furti. Esso il medesimo che a Udine, fuori di porta Villalta, tentava borseggiare un vecchio contadino, rimettendoci il tabarro.

Teatro Ristori di Cividale.

Domenica 29 corr. la Società Comica «Pietro Zorutti» darà al teatro Ristori di Cividale una straordinaria rappresentazione. Verrà recitato *Il Chialchiut* una delle migliori commedie in vernacolo del compianto avv. G. E. Lazzarini, non ha guari rappresentata con ottimo successo nei teatri di Udine e Gorizia. Farà seguito la brillantissima farsa pure in vernacolo intitolata: *Un pari di misure.*

Rinvenimento.

Fu rinvenuto un bollettino d'impegnata al Monte di Pietà, per lire tre. Chi lo smarrì, lo può ricuperare all'ufficio di P. S.

Circo equestre Zavatta.

Questa sera, alle ore otto, grande serata d'onore di *Button*, con interessante spettacolo.

Al signore Giacomo Del Negro.

Portogruaro.

Mi rattristò assai la mesta notizia, che mi venne contemporaneamente da Portogruaro e da Spilimbergo.

Nella *Contessa Letizia*, gentildonna di fine ingegno e di amabilità rara, Ella ha perduto una Consorte affettuosa, ornamento della sua Casa.

Quanto compiango Lei che, nato fra le dovizie ed il sorriso della Fortuna, ebbe pur ed ha, per domestici lutti, così a soffrire! Io non oso nemmeno credere che possano esserle di qualche conforto le pubbliche condoglianze.

Suo aff.mo
G.

Per l'enorme rincaro della gomma arabica

molte specialità sotto forma di pastine, capsule, perle, tavolette ecc., son fatte colla gelatina. Questa sostanza che s'estrae dalle ossa degli animali, morti anche da malattie infettive, dalle pelli raccolte in ogni parte, è grevissima e disturba la funzione dello stomaco. Invece le pastine di Mora del Mazzolini di Roma fatte a freddo colla sola polpa della mora non contengono oppio nè gomma e, ciò che più importa, neppure la minima traccia di gelatina e perciò non recano il minimo incomodo stomacale e sono sicuro rimedio contro l'Afonia, l'Angina tonsillare, la Raucedine, la Bronchite incipiente e le altre infiammazioni delle vie respiratorie. Si vendono in scatole da L. 1, sono confezionate come la Pariglina ossia avvolte nell'opuscolo e in carta gialla filograna con marca di fabbrica depositata.

Deposito unico in UDINE presso la farmacia di G. COMESSATTI — Venezia farmacia BOTNER, alla Croce di Malta, farmacia Reale ZAMPIRONI — Belluno, farmacia FORCELLINI — Trieste farmacia PRENDINI, farmacia PERONITI.

BIBLIOGRAFIA.

Intorno il Lessico ragionato dell'antichità classica, tradotto dal prof. dott. *Carlo Alberto Murero.*

Amico da lunghi anni dal prof. Carlo Alberto Murero, mi sia permesso di presentargli pubblicamente le mie congratulazioni per l'importantissima traduzione da lui in questi giorni stampata, la quale è novella pròva del suo grande amore allo studio, e della sua vasta coltura.

Non è questa una di quelle tante traduzioni che si fanno colla semplice conoscenza di un idioma straniero, ma è una di quelle opere che richiedono sodezza di dottrina e speciali conoscenze della classica antichità, congiunte ad una energia di volere di cui non sono comuni gli esempi. Ma non è solamente l'opera una dotta traduzione, perchè molti sono gli articoli aggiunti e le ampliazioni, cosicchè ha sorpassate le 1300 pagine a due colonne di fitta stampa in grande formato.

V'è chi pensa che il Murero non sia stato abbastanza fortunato nella scelta dell'opera cui affidare le sue cure, essendo che altri stampò simili lavori, quale la traduzione del dizionario delle antichità greche e romane di Anthony Rich, pubblicate dal Bonghi e dal Re nel 1869 quale la vita dei Greci e Romani del Guhl e Honer che tradusse il Giussani; ma io penso che coloro i quali prenderanno a sfogliare soltanto queste opere vedranno come esse trattino quasi esclusivamente di archeologia, mentre il lavoro del prof. Murero, oltre che di archeologia, tratta di antichità religiose, di mitologia, di antichità pubbliche e private, d'istituzioni militari, di diritto attico, di diritto romano, di procedura civile e penale, attica e romana, di costituzioni politiche, di economia pubblica, amministrazione e finanze, d'istruzione, di storia politica, di geografia del mondo antico, di storia letteraria, di architettura, di unità di misure ecc.

Ben lungi quindi dal dividere l'idea di coloro che giudicarono non fortunata la scelta di questo suo lavoro, mi pare di potermene con lui compiacere, avendo egli riempita in modo completo una lacuna nelle nostre opere didascaliche, dalla quale ne verrà grande vantaggio, non solo alla gioventù che frequenta le scuole classiche ed ai docenti, ma pure a coloro che per elezione coltivano gli studi classici.

Ma se commendabilissimo è il libro per la ricchezza delle sue cognizioni e loro opportunità, non meno lodabile è la forma, per correttezza ed eleganza, nonchè per l'eguaglianza e freschezza del colorito. Cosicchè sotto ogni riguardo io penso che il prof. Murero abbia con questa pubblicazione onorato grandemente sè, la piccola e la grande patria.

A. Baldissera.

—

A proposito di questo libro abbiamo letto sopra un altro giornale cittadino che il librajo Gambierasi, per agevolarne l'acquisto a chi vuol possederlo senza disturbare la borsa del babbo, accetta il pagamento rateale.

MEMORIALE DEI PRIVATI

N. 1160.
Provincia di Udine — Distretto di Maniago

Comune di Claut.

Avviso d'asta in seguito al miglioramento del ventesimo.

Si rende noto, che in seguito all'avviso 8 ottobre 1891 si è tenuta pubblica asta per appaltare la costruzione del Ponte ad una travata metallica con spalle in muratura sul Torrente Cellina a mezzocanale ed è risultato miglior offerente il sig. Pelizzari Angelo a cui è stata aggiudicata l'asta al prezzo di lire 45,979,20 in confronto di L. 46,500 esposte in perizia; ed essendosi nel tempo dei fatali presentata un'offerta di miglioramento non inferiore al ventesimo, a termini dell'articolo 97 del Regolamento sulla contabilità di Stato, nel giorno 5 dicembre p. v. ore 10 antimeridiane, si terrà in quest'ufficio Municipale un definitivo esperimento d'asta, col metodo della candela vergine, per ottenere un'ulteriore miglioramento alla offerta di L. 43680,24 avvertendo che, in mancanza di offerenti, l'asta sarà aggiudicata definitivamente, salvo la superiore approvazione, a chi ha presentata l'offerta di miglioramento del ventesimo, fermi tutti gli altri patti e condizioni riferibili all'asta stessa indicati nel predetto avviso, specialmente quello di cautare le offerte col deposito di lire 2000.

Claut, 17 novembre 1891.

Il Sindaco capo consorzio
A. Giordani

Il Segretario
P. Zambanlo.

N. 940.

Comune di Palazzolo dello Stella.

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di Segretario comunale con l'annuo stipendio di L. 1200. Le istanze d'aspiro, corredate a legge, ed il certificato dell'ultimo servizio reso in una pubblica amministrazione, dovranno prodursi nel corrente mese e l'eletto assumerà l'ufficio il primo gennajo 1892.

Palazzolo, 9 novembre 1891.

Il Sindaco,
G. B. Fantini.

—

Provincia di Udine.

Comune di Castelnuovo del Friuli.

Avviso di concorso.

A tutto 14 Dicembre p. v. resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di questo Comune avente una popolazione di 3148 abitanti.

Il medico viene retribuito:

per la cura gratuita a tutti gli abitanti con	L. 2900
gravate dall'imposta di R. M. e pagabili in rate mensili postecipate	
quale ufficiale Sanitario con	L. 150
Totale annuo stipendio	L. 3050

Il Medico avrà inoltre un compenso di centesimi trenta per ogni vaccinazione e rivaccinazione con buon esito.

Le istanze d'aspiro in bollo da centesimi 60 dovranno essere corredate dai prescritti documenti.

Il nominato dovrà assumere la condotta il giorno 1 gennaio 1892.

Dall'Ufficio Municipale
Castelnuovo del Friuli, 20 novembre 1891.

Il Sindaco
Bortolussi.

Gazzettino Commerciale.

Mercato bovini.

Prima di porre in macchina il giornale vi saranno stati circa 100 bovini e 80 equini.

L'altro processo Livraghi.

Ieri, davanti il Tribunale di Massaua, è incominciato il processo per omicidii di cui sono imputati Livraghi, Adam e delle guardie. Fu letto l'atto d'accusa, e quindi si è proceduto all'interrogatorio degli imputati.

Livraghi dichiara di avere presenziate le esecuzioni affidate per ordine del comando al personale di polizia. Respinge l'accusa di avervi preso parte attiva.

« Non ho mai ucciso —, dice — nè calpestato alcun cadavere, come da qualcuno mi si accusa. »

Ammette di aver fatto uccidere qualche volta a colpi di mazza, onde evitare il rumore del revolver, poichè i primi colpiti dal revolver gridavano con manifesto pericolo che accorressero delle persone. Dice che non era presente alla uccisione del mercante Getheon, e narra che la uccisione di Naïb Osman si fece per ordine del comando. — Adam dice che eseguì gli ordini ricevuti direttamente dal comando per dieci detenuti, si fece scortare al prato Siliki dai soldati delle sue bande: quattro individui tentando di fuggire furono presi a fucilate. Respinge l'accusa della esecuzione di 800 uomini che dichiara non esser mai avvenuta ed essere assurda.

La fine del mondo.

In una conferenza tenuta giorni fa in un circolo viennese, il celebre Falb espose le basi fondamentali del suo sistema di predizione, concludendo che la fine del mondo, cioè un secondo diluvio universale, dovrebbe aver luogo circa nell'anno 6100.

Falb basa questa sua asserzione sui seguenti calcoli:

E' constatato che la quantità d'acqua sulla terra subisce grandi variazioni. È dimostrato che intorno al 1200 la quantità d'acqua sul nostro globo aveva la minima proporzione. Ma il volume acqueo cresce di anno in anno, così che in 2 00 anni gli uomini dovranno lasciare le pianure e abitare luoghi elevati. In circa 4000 anni la terra sarà allagata completamente dall'acqua che cresce continuamente in volume.

Così si spiegherebbe anche il diluvio universale.

La produzione dell'acqua nella nostra atmosfera aumenta fino al punto che tutto il globo terracqueo ne è pregno, la sua massa subisce una trasformazione radicale, poi diminuisce. Arrivata al minimo, aumenta di nuovo impercettibilmente per noi, fino a provocare un'altra distruzione, e così via.

Grazie al cielo fra un procedimento e l'altro corrono però diverse migliaia di anni; sicchè, o amabili lettrici che a legger il titolo avreste potuto allarmarvi, rassicuratevi.

Notizie telegrafiche.

L'Arcivescovo condannato.

Parigi, 24. Oggi ebbe luogo alla Corte d'Appello il processo contro monsignor Gouthe-Soulard per la lettera scritta a Fallières relativamente ai pellegrinaggi di Roma: è presente molto pubblico. Nessun incidente.

Gouthe-Soulard afferma che furono commesse violenze contro i pellegrini francesi in Roma; dice che, scrivendo la lettera, non volle insultare Fallières, ma compiere il suo dovere. La lettera fu approvata dall'episcopato e dalla chiesa cattolica. Non combatte alcun governo. Non ha altro da dire.

Quesnay de Beau Repaire (procuratore generale) pronunzia la sua requisitoria. Dichiara che nel processo contro l'Arcivescovo d'Aix non si processa il sacerdote, ma il cittadino fazioso. Giammai l'episcopato fu trattato in Francia più urbanamente. Giammai la religione fu più indipendente.

Il difensore esamina gli incidenti di Roma, e chiede l'assoluzione dell'Arcivescovo che rialzò fieramente la bandiera francese.

La Corte si ritira per deliberare.

L'Arcivescovo viene condannato a tremila franchi d'ammenda.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Udine, 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.